

Da leggere

Al di là dei muri

In questo piccolo saggio con intelaiatura autobiografica, Ahmed Othmani ripercorre la sua esperienza di prigioniero politico in Tunisia - dove fu recluso e torturato dal 1968 al 1979 - e le scelte di vita successive a quel drammatico decennio, facendoci entrare con sguardo lucido nel mondo del carcere. Del racconto, rivolto a Sophie Bessis, colpiscono la leggerezza ed il distacco ma, al contempo, la fermezza della denuncia di un uomo ora veramente libero, anche dal peso del suo passato. Proveniente da una famiglia della Tunisia meridionale, Othmani vive con gli occhi del bambino la lotta armata per l'indipendenza e a quattordici anni si trasferisce da solo a Tunisi, dove vivrà l'euforia per la salita al potere di Burghiba, primo presidente della Tunisia indipendente. La formazione della propria coscienza politica e la militanza vengono raccontate dall'autore con una sensibilità capace di restituirci la complessità - troppo spesso dimenticata - del suo Paese e del mondo arabo. Sarà l'esperienza del carcere a segnare definitivamente il destino di Othmani: le torture e le umiliazioni di quei lunghi anni rafforzano in lui le convinzioni sull'universalità dei diritti e sull'assoluta necessità che nessun individuo ne venga mai privato. Una volta libero, lascia Tunisi e si trasferisce a Parigi. Disincantato dalla politica, entra a far parte di Amnesty International («In fondo - afferma - il movimento di difesa dei diritti universali può essere considerato l'ultimo bastione contro il disimpegno»). Durante i numerosi viaggi nei paesi arabi si scontra con pregiudizi e ostacoli che non riusciranno a scalfire la sua voglia di continuare a lottare. Primo passo di questa sua lotta è la convinzione della necessità di estendere la tutela dei diritti umani a tutti i detenuti oltre che a quelli politici. Per questo, nel 1989 fonda P.R.I. (Penal Reform International), quando ancora non esisteva alcuna organizzazione non governativa su scala internazionale dedicata in modo specifico ai diritti dei carcerati.

Un altro evento storico che segnerà il vissuto dell'autore è la caduta del muro di Berlino, che, secondo la sua visione, ha sostituito alla frattura Est-Ovest quella Nord-Sud, e ha portato l'Occidente a trovarsi subito un nuovo nemico: «Quell'evento non annunciava la nascita di un mondo autenticamente libero e democratico, bensì l'avvento di un periodo colmo di contraddizioni, di ingiustizie, di bassezze.

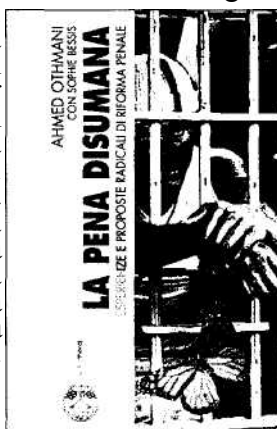
Ma quello che importava era che ormai potevamo difendere i diritti umani senza scontrarci con i blocchi ideologici a noi ben noti».

Questa però, denuncia l'autore, non è l'unica frattura: «Ovunque esiste un conflitto fra forze oscurantiste e quelle che aspirano al progresso [...] vi sono dei Sud nel Nord e dei Nord nel Sud [...]. Oggi la pena di morte è stata abolita in più della metà degli Stati del pianeta, molti dei quali situati nei continenti del Sud, e questo induce ad essere ottimisti. Ma in nessun luogo il progresso è lineare, come si è creduto».

Il realismo di Othmani non lascia la presa neanche per un attimo: le contraddizioni sono elencate senza giri di parole, come quando denuncia la mancanza di risorse economiche delle Ong, alle quali viene troppo spesso delegata quella che dovrebbe essere un'attività diretta dei governi degli Stati democratici; o quando esprime la certezza che, essendo il carcere «soltanto la parte di un tutto, [vale a dire] la giustizia e il modo di amministrarla, [...] l'obiettivo principale dei tribunali non deve essere quello di mettere in carcere le persone, ma di garantire che giustizia sia fatta». Dunque la «necessità di alternative al carcere come la mediazione o il lavoro di pubblica utilità»; oppure quando si sofferma sul problema della carcerazione preventiva «che coinvolge, a livello mondiale, dal 50 al 70% della popolazione carceraria».

La giustizia, scrive Othmani, è il macrosistema all'interno del quale si muove tutto il resto, ma «la prima regola di una buona giustizia risiede nel principio di separazione dei poteri» e «perché una giustizia sia imparziale non deve assolutamente dipendere dall'esecutivo», così come una «giustizia imparziale non applica meccanicamente le leggi». Ma come fa un sistema giustizia ad essere efficiente? La risposta sta dentro o fuori il sistema? L'autore, dall'alto della sua esperienza, ci dice che «i paesi che si trovano in una situazione meno drammatica in questo campo sono quelli il cui funzionamento della società non produce una criminalità eccessiva, quelli in cui le leggi non sono troppo rigide e dove è accordata l'attenzione necessaria all'amministrazione della giustizia». Il problema del carcere, per questi semplici motivi, è una questione che investe la società nel suo complesso.

Gaetano Nicosia

Ahmed Othmani, Sophie Bessis, *La pena disumana*, Eleuthera 2004, € 12,00